

Prefazione

Questo libro è stato scritto avendo in mente soprattutto le esigenze degli studenti di un corso universitario. Esso tuttavia può essere utile anche ad un pubblico colto e interessato ad informarsi sugli ultimi sviluppi della teoria dei sistemi sociali e sulla loro applicazione all'analisi della società moderna. A causa della giovane età e dell'estrema parsimonia con cui sono state tradotte le opere più recenti (ma anche più numerose e corpose) del suo principale autore (nonché fondatore) – cioè Niklas Luhmann –, la teoria dei sistemi sociali è veramente un sapere da specialisti; così se ne parla spesso più per sentito dire che per una reale conoscenza. Sebbene sia una teoria alquanto complessa (soprattutto a certi livelli), nel suo nucleo portante non è affatto particolarmente difficile, non più, per esempio, della moderna teoria della scelta razionale. Certamente, però, su alcune questioni – come quella del ruolo giocato dagli individui nelle vicende sociali – si presenta come controintuitiva, e ciò non solo rispetto al senso ordinario ma anche nei confronti della “visione normale” (vetero-europea, direbbe Luhmann) oggi ancora prevalente nelle scienze sociali. Su tutto questo tanto lo studente attento quanto il lettore curioso possono trovare qui una sintetica – e speriamo chiara – introduzione; in breve, un vero e proprio manuale di teoria dei sistemi sociali.

Due tratti basilari crediamo distinguano questo testo dalla maggior parte dei manuali di sociologia oggi in commercio. Il primo e in un certo senso più importante sarà probabilmente già stato notato dal lettore attento: come dice il titolo, il libro parte da una teoria specifica, e solo su questa base procede quindi a parlare della modernità. Normalmente i manuali di sociologia seguono altre strade. C'è un dato curioso della produzione sociologica (non solo recente): ovunque si riconosce la priorità metodologica della teoria generale, ma nessuno (o quasi) la usa veramente per studiare questo o quel fenomeno sociale particolare. Nel migliore dei casi si preferisce usare teorie specifiche (in realtà quasi sempre *ad hoc*) e lasciare la teoria gene-

rale ai “teorici”. Di questi poi si occuperanno gli storici del pensiero sociologico (come è facile vedere dai manuali che discutono di teoria: sono sempre delle storie del pensiero sociologico). Ora, non è questo il luogo per discutere delle ragioni di questo stato di fatto. Ciò che è indubbio è che ci troviamo di fronte ad una realtà in cui la maggior parte dei sociologi si comporta come se non vi fossero delle teorie generali. I manuali non fanno che registrare una tale situazione. Eppure persino una cattiva teoria dovrebbe sempre essere preferita a nessuna teoria (quantomeno per non cadere vittime inconsapevoli delle teorie implicite, sempre sottese ad ogni descrizione).

Il nostro libro è dunque, sotto questo profilo, un’eccezione (sebbene non l’unica, per fortuna). Siamo convinti che ciò costituisca un vantaggio: per gli studenti, per la sociologia, per i lettori in genere e anche per la critica. Ovviamente, poiché qui l’intento non è di portare avanti una discussione teorica generale ma di presentare lo stato dell’arte di un particolare punto di vista teorico e mostrare come questa prospettiva renda conto della realtà della società moderna, abbiamo limitato il confronto con altre teorie al minimo indispensabile, scegliendo di circoscrivere i riferimenti ad altre prospettive teoriche e metodologiche soltanto a quei casi in cui serviva per rendere conto del tipo di problemi concettuali che, a nostro parere, la teoria dei sistemi consente di risolvere. Per il resto il libro si preoccupa soprattutto di presentare un sintetico quadro complessivo della teoria adottata, che, come si accennava poco sopra, si presenta in termini assai differenti sia dalla tradizione sociologica sia dalla stessa teoria dei sistemi, diciamo così, classica (ancora legata a concetti di sistema aperto, parte/tutto ecc.).

Il secondo tratto che contraddistingue questo manuale è che esso esplicita che la realtà sociale di cui parla è quella della società contemporanea e non della società *tout court* (che come tale può essere descritta in realtà soltanto da una teoria assai astratta, che viene presentata per l’appunto nella prima parte del testo). Questo acquista valore proprio perché, sempre nella prima parte, si definiscono e si descrivono – nell’ambito di una teoria dell’evoluzione sociale – altre e diverse forme di società. Ora, un tale riferimento esplicito alla realtà moderna può indubbiamente apparire banale (di che cosa si dovrebbe parlare, altrimenti, in un libro di sociologia?). A pensarci, però, la cosa non è affatto banale. Tutt’altro. È infatti facile veder circolare testi dove si parla dei vari aspetti del mondo contemporaneo senza chiarire che vi sono stati e vi sono altri tipi di realtà (non moderne), e dunque senza chiarire mai veramente in che cosa propriamente consista questa modernità. In questo modo, oltretutto, non si chiarisce

sce mai neppure il carattere contingente (e dunque sempre possibile altrimenti) della stessa modernità, e il suo essere costantemente in evoluzione. Non si tratta, d'altra parte, di una mera questione di comparazione. Questo stesso libro non è affatto un libro di analisi comparativa, non ne avrebbe lo spazio. Si tratta, in verità e ancora una volta, di una questione di teoria, che non è neppure una questione soltanto temporale: il differente, socialmente parlando, è sotto i nostri occhi di contemporanei, anche se ormai quasi ovunque in via di estinzione! Né si tratta di comprendere il passato, non soltanto almeno. Si tratta proprio di comprendere le peculiarità di quella realtà che chiamiamo modernità (che è il problema intorno al quale sorse la sociologia moderna). Per identificare la modernità del moderno non basta certo un riferimento alla contemporaneità, neppure se questo è realizzato mediante raffronti storici. Nonostante la globalizzazione, non tutto quello che è contemporaneo è moderno, e non tutto quello che è moderno è contemporaneo. Come sempre, il problema è prima di tutto concettuale. In altri termini, è la teoria stessa (quella qui adottata, ovviamente) che ci spinge a distinguere i tipi di società e dunque ad imputare costantemente questo o quel fenomeno a questa o a quella forma di società. Qui, dunque, il metodo della comparazione è prima di tutto parte della teoria, più precisamente come conseguenza di una teoria dell'evoluzione sociale. Il riferimento empirico può così usare la comparazione (anche) storica in modo concettualmente strutturato, non come semplice accostamento tra realtà empiriche e storiche differenti. Ciò a cui si mira è far risaltare le differenze strutturali tra realtà che sono imputabili a differenti forme sociali. In questo modo i tratti propriamente moderni del mondo contemporaneo risulteranno, riteniamo, più chiari ed evidenti anche per un continuo contrasto con i tratti di società tradizionali (tanto di ieri quanto di oggi).

Due parole, infine, sul modo in cui il libro è stato elaborato. Si tratta di un testo scritto da ben sei autori, ma, come il lettore potrà verificare, solo in alcuni casi esso lascia trasparire un tale pluralismo di scrittura. L'omogeneità al testo – a parte i soliti e risolvibili problemi di coordinamento editoriale – l'ha fornita la teoria condivisa da tutti gli autori. Per il resto, poi, ciascuno era ed è specialista di qualcosa e di questo porta la responsabilità (ogni capitolo è firmato dal suo autore), anche se abbiamo proceduto col metodo per cui tutti hanno letto tutto (cosicché ciascuno si è giovato delle osservazioni di tutti gli altri). Questo, ovviamente, sin dove vi è stato consenso sulla teoria (per altro assai ampio). Su alcuni punti – due soli, in verità, ma im-

portanti – si sono evidenziate delle differenze teoriche e in tal caso ci siamo preoccupati di segnalarle. Una di esse è stata addirittura oggetto, data la sua rilevanza per la teoria, di un apposito capitolo nella *Parte terza* di approfondimenti (che i lettori possono leggere all'indirizzo del sito della casa editrice). Nonostante la loro importanza, si tratta di differenze normali nella ricerca scientifica e comunque non tali da incrinare il sostanziale carattere unitario della prospettiva presentata da tutti gli autori. In definitiva, si tratta di una parte – che reputiamo interessante anche per i lettori – del dibattito scientifico interno al paradigma della teoria dei sistemi sociali. Al prossimo futuro spetterà di decidere la direzione che prenderà una tale ricerca. Anche se un manuale non è mai la sede deputata per svolgere un tale confronto, il fatto che questo testo sia stato in grado di presentare le differenti visioni come normali discussioni scientifiche è, per così dire, una riprova della maturità che la teoria dei sistemi sociali ha già raggiunto nonostante la sua giovinezza.

N.A.